

Il Figlio





Introduzione

- Questione Padre indissolubilmente legata questione del Figlio:
 - Non si può conoscere il Padre senza il Figlio
 - Dio è Padre in maniera sostanziale quindi deve esserci un Figlio.



- Quando parliamo di Gesù non possiamo farlo senza parlare della nostra salvezza:
 - Cristianesimo non è una dottrina gnostica su Dio, ma un discorso su Dio degli uomini.
 - Slegare discorso su Dio-opera di Dio (salvezza), rischia di trasformare teologia in ideologia.
 - Noi crediamo in un Dio concreto che è la salvezza dell'uomo. Il Dio vivente.



Perché la sofferenza?

- Il tema della salvezza apre alla questione sull'esistenza del male e della sofferenza (soprattutto degli innocenti).
- Argomento esistenziale più grave di qualsiasi altra forma di critica alla religione epistemologica-filosofica.
- Onnipotenza e bontà di Dio sembrano scontrarsi con la realtà della storia.



“O Dio vuole eliminare il male, ma non può. Ed allora è un Dio impotente quindi non è Dio. O può eliminarlo e non lo vuole, ma allora è un Dio malvagio che meriterebbe di essere chiamato demonio.”

Epicuro

- La sofferenza può essere sia episodica (l'evento di sofferenza) sia generica (condizione umana in quanto tale). Su questa seconda si sviluppa la dimensione religiosa.
- Problema Dio-sofferenza sono inscindibilmente congiunti. Non potremmo soffrire della nostra condizione se non avessimo almeno una precomprensione implicita di un'esistenza non deteriorata, felicemente realizzata. In quanto uomini tendiamo alla salvezza e sperimentando la non salvezza ci ribelliamo. Senza nostalgia del totalmente altro ci accontenteremmo di ciò che c'è.
- La speranza di fronte alla disperazione è possibile solo se si crede in una redenzione. Voler trovare un senso assoluto alla sofferenza senza Dio è una impresa disperata.



Rivelazione biblica

4/12/2018

Figlio



Antico Testamento

- La fede veterotestamentaria è sempre basata sulla storia, non sulla teoria.
- Il tema del Figlio è legato alla dimensione messianica.
- Nell'aspettativa messianica confluiscono queste tradizioni dell'Antico Testamento:
 - il Dio liberatore.
 - Regno Davidico.
 - Epoca profetica.



- **Il Dio liberatore.** La salvezza è legata all'idea di liberazione dalla schiavitù del popolo da parte di Dio, unico capo del popolo.
- **Il regno davidico** introduce l'idea di rappresentanza. Essendo in grado di garantire una pace interna-esterna al Regno il ministero regale venne percepito come istituzione salvifica di JHWH, garanzia istituzionale di una nuova storia di liberazione.
- Alcune profezie (Natan in 2 Sam 7) e i salmi regali diedero legittimazione teologica alla monarchia.



- Questa visione si svolge in analogia con l'ideologia regale orientale:
 - Re intronizzato con il titolo di figlio di Dio.
 - Gli veniva riconosciuto il dominio su tutta la terra.
 - Gli si prometteva superiorità su tutti i nemici.
- Ma inserita nella tradizione di Sion. Quando l'arca viene trasferita in Sion Dio entra in questo mondo (per sua volontà) prendendo il possesso di un lembo di terra. Per questo il Figlio davidico intronizzato in Sion diviene anche figlio di Dio. Una figliolanza non materialistica, ma adottiva.
- Il “manto” messo sulle spalle del re era però troppo grande per lui. Vi era una tensione tra il suo effettivo potere e la domanda di salvezza a lui richiesta. Per questo la monarchia davidica rimanda oltre se stessa (sei tu colui che attendiamo?), è promessa di qualcosa che si realizzerà nel futuro.
- Sorgono così aspettative messianiche, la speranza di un figlio di Davide che sarà figlio di Dio che porterà pace e salvezza definitive.



- **L'era profetica.** Distruzione tempio (conclusione storica reame) dà il via ad una nuova forma di speranza messianica.
- Tutte le raffigurazioni di salvezza subiscono un processo di escatologicizzazione ed anche i grandi eventi del passato vengono proiettati nel futuro.
- Si attende una figura personale, un pastore giusto, indifeso, umile e povero che porterà il popolo ad una pace universale.
- Culmina nella lettura apocalittica (Daniele): la figura del Messia si confonde con quella del figlio dell'uomo apocalittico che guidata dallo spirito della sapienza inizierà un nuovo eone qualitativamente diverso, storico e universale.



Nuovo Testamento

- Il Nuovo Testamento ha base storica, non gnostica.
- Il punto di partenza è la fede degli apostoli: Gesù come Messia, il salvatore escatologico, l'adempimento dell'aspettativa messianica veterotestamentaria.
- Consapevolezza talmente forte nelle prime comunità cristiane da trasformare Cristo in una sorta di cognome di Gesù.
- I seguaci di Gesù diventeranno i cristiani (Att 11,26) letteralmente i seguaci del Messia.
- La visione messianica dei Vangeli sembra più concentrata sul tema del Regno di Dio che su quello della figliolanza.



Il regno di Dio

- Ambito di salvezza che possiamo ereditare e nel quale si può entrare.
- Dipende esclusivamente dall'intento originario di Dio (non progettabile, ottenibile). Questo non reprime agire umano, ma lo invita alla conversione e alla fede. È necessario l'uomo, la signoria divina sta nella signoria di un amore di Dio che si affermi senza violenza nel mondo.
- Assume il problema di pace, libertà, giustizia, vita che interessa tutto il genere umano.
- La rivelazione della divinità di Dio significa rivelazione all'uomo della sua umanità e salvezza del mondo.



- Parabole. Illustrano il regno di Dio facendo riscoprire al mondo il suo carattere di creazione proclamando Dio come signore dell'intera realtà.
- Miracoli. Segni (anticipazioni) del mondo nuovo riconciliato (sanato).



- Grande novità regno annunciato da Gesù:
 - Non nel segno del giudizio, ma in quello dell'amore incondizionato (grazia, perdono, misericordia).
 - Universalità della salvezza.
 - Contenuto inscindibilmente legato alla persona di Gesù. Nella scelta tra fede ed incredulità si attua fin d'ora il giudizio escatologico. Nella persona di Gesù la signoria di Dio diventa attiva (svelata nel mondo). Nella persona di Gesù trovano compimento le aspettative dell'Antico Testamento.



Cristologia indiretta

- Non rivendicata espressamente, ma espressa in modo efficace:
 - Predicazione. Gesù si pone come un rabbì, profeta, maestro di sapienza, ma con delle differenze evidenti anche ai suoi contemporanei. Non interpreta la Legge, ma la supera, dicendo una parola decisiva superiore a quella degli antichi (ma io vi dico). Il suo riferimento alla parola di Dio non è mai separato dalla sua (come invece era nei profeti).
 - Modo di comportarsi. Pasti consumati con i peccatori. Nella cultura giudaica rappresentano il banchetto escatologico, la comunione escatologica con Dio. Sono prefigurazione del banchetto di salvezza degli ultimi tempi. Accogliendo i peccatori nella sua comunione indirettamente li accoglie nella comunione con Dio.



- Invito alla sequela. Sembra elemento tipico dei rabbini, ma porta forti differenze. È Gesù a scegliere chi vuole, non una scelta dei discepoli. Il rapporto maestro-discepolo si concludeva quando il maestro diventava discepolo, qui non vi è questa possibilità. Il rapporto è molto stretto, una comunione di vita e di destino che prevede la rottura di ogni altro legame.
- Modo di rivolgersi al Padre. I termini (abbà) e la normalità con cui lo fa. Vi è sempre una distinzione Padre mio-Padre vostro, indica la peculiarità della sua coscienza di Figlio. Tutti sono figli, ma Lui lo è in modo unico.



- Questo approccio permette di acquisire un nuovo principio cristologico:
 - Natura divina di Gesù. Fondata sul rapporto di Gesù con il Padre: la figliolanza divina. Gesù è la derivazione radicale dell'abbandono radicale in Dio, questo rapporto Gesù-Padre implica un precedente rapporto tra Padre-Gesù (auto comunicazione di Dio). La cristologia della figliolanza è la spiegazione di ciò che è misteriosamente presente nell'obbedienza filiale.
 - Saldatura cristologia-soteriologia. Gesù è il modo di esistere di un amore divino che si comunica e si espande. Essere-missione-pensiero Gesù sono inscindibilmente legati. Essere per Dio e per gli altri è l'essenza di Gesù.
 - Croce. Elemento nuovo e rivoluzionario (anche scandaloso). Figura del vecchio eone che si sta disgregando: l'onnipotenza entra nel massimo dell'impotenza, Dio assume la sorte dell'uomo fino alle estreme conseguenze.



Cristologia del figlio (sviluppata in Paolo e Giovanni)

- Novità assoluta Nuovo Testamento.
- Punto di partenza crocifissione-elevazione.
- Illumina il concetto di preesistenza:
 - afferma il singolo rapporto filiale di Gesù con Dio.
 - Assicura che nella vita terrena croce-resurrezione fossero interventi di un Dio che in Gesù si fosse manifestato in modo escatologico definitivo. Gesù entra nella storia una volta per tutte, l'amore eterno disinteressato di Dio è questa libertà divina motiva libertà dei figli di Dio. Garantendo carattere escatologico e universalità messaggio Gesù.



- La cristologia del Figlio comporta:
 - Definitività-insuperabilità-universalità salvezza.
 - Gesù è il Figlio unico che ci rende figli di Dio, in Lui Dio ci ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio. Qui trova il suo senso la liberazione dal potere della Legge paolina in vista di un rapporto di figliolanza con Dio.

Figliolanza divina nella storia del dogma e nella teologia



Primi secoli

Confronto con:

- Ebioniti (giudeo-cristiani). Sostenitori di un rigido monoteismo. Tendevano a ridurre la vera divinità di Gesù facendone un profeta o un individuo prescelto da Dio gratificato dai suoi doni o un particolare angelo.
- Docetisti (Ellenisti). Riducevano la vera umanità di Gesù. Risolvono il problema di una incarnazione indegna di Dio e di una passione scandalosa in termini spiritualistici: sofferenza e corpo erano apparenti.

Ireneo di Lione si pone contro i docetisti con l'argomentazione soteriologica: negando l'umanità di Gesù si negherebbe la nostra redenzione. Solo il corpo fosse solo apparente noi saremmo solo apparentemente redenti, l'eucarestia sarebbe apparenza e non avrebbe senso affrontare persecuzioni nel nome di Gesù.



II-III secolo

Sviluppo della gnosi.

- Probabile movimento religioso sincretistico pre cristiano che aveva trovato larga accoglienza nel contesto giudaico.
- Pensiero dualistico che si inserisce in una realtà (tarda antichità) in cui l'uomo non si sente più a suo agio con un cosmo visto come realtà estranea-impenetrabile, un sistema rigido da cui liberarsi.
- Il centro del pensiero è la figura misteriosa dell'uomo di Dio, disceso nel regno della materia che tramite la conoscenza della retta via riscopre il proprio essere gettato (quasi sepolto) nel mondo.
- La redenzione è liberazione dalla materia e dal corpo.
- Dio viene separato dal mondo.
- Ireneo di Lione, Clemente di Alessandria, Tertulliano, Ippolito la controbattono difendendo realtà della creazione e del Dio della storia.



IV secolo

- Problema diventa più propriamente cristologico: come possa Dio essere è restare tale pur essendo realmente presente nella storia.

Ario

- Dio è ineffabile-non creato-statico-senza origine-non soggetto a mutazioni. Entra il problema della sua mediazione con il mondo della mutazione-molteplicità.
- Il Logos è deuterio Théos: prima e più nobile delle creature, mediatore della creazione, creato nel tempo dal nulla, mutevole e fallibile, solo a motivo della buona prova in campo etico viene adottato a figlio.



Concilio di Nicea

- Scopo Concilio:
 - Risolvere polemica ariana (non entrerà nelle dottrine ariane)
 - Ristabilire unità della Chiesa e dell'impero.
- “Crediamo [...] in un solo Signore Gesù Cristo, figlio unigenito di Dio, nato dal padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, consustanziale al Padre; per mezzo di Lui tutte le cose furono create; egli per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli e si incarnò”



- Cerca di salvare divinità Gesù (homousios), il Figlio è della stessa natura del Padre. In Gesù Dio entra nella storia.
- Esprime una figliolanza soteriologica. Se Gesù non fosse veramente figlio di Dio noi non saremmo stati redenti per mezzo di Lui, non saremmo stati fatti figli di Dio (Atanasio). La vera divinità Gesù va compresa nel concetto veterotestamentario della divinizzazione dell'uomo: noi diventiamo figli per grazia ed adozione (ricevendo lo Spirito) per mezzo del Figlio.



Il Figlio

4/12/2018

Figlio



Cristologia del Logos

2 possibili interpretazioni del Logos:

- Bibbia: avvenimento storico indeducibile.
- Filosofia greca:
 - Razionalità-unità di senso dell'intera realtà. Ragione che governa ed unifica il reale. Questi 2 elementi sono resi manifesti nella ragione-parola umane che inducono l'evidenza della ragione a manifestarsi. Il Logos serve ad indicare il manifestarsi dell'essere nel pensiero e nel linguaggio, evidenziare l'unità di pensare e essere. Rischio monismo.
 - Senza l'esperienza di un cosmo armonico-ordinato il divino non è più la ragione profonda del reale, ma una realtà trascendente inconoscibile ed estranea. Il Logos diviene mediatore Dio-mondo. Concezione dualistica.



Gv 1

- “In principio era il Logos”. Il Logos diventato carne in Gesù Cristo esiste eternamente (uso lo sono). In quanto Logos eterno è vita-luce dell’intera realtà.
- “E il Logos era presso Dio”. Essere presso indica la comunione personale nella gloria, nell’amore, nella vita.
- “E il Logos era Dio”. Il Logos è di natura divina, nonostante una differenza Padre-Figlio sono accomunati da un’unica essenza divina.



Cristologia del Logos possibile solo dopo la riflessione sul rapporto tra parola interiore e parola esteriore (comprensione interna-figura esteriorizzata parola).

Platone

- I sofisti vedono nella parola esteriore un segno arbitrario basato sulla convenzione.
- Posizione insostenibile. Ogni tipo di convenzione avviene solo in-attraverso il linguaggio che deve presupporre.
- Vi è quindi una corrispondenza tra parola interiore e parola esteriore. La parola esteriore è immagine-segno della cosa. La conoscenza delle cose deriva non dalla parola esteriore, ma dalla intuizione interiore della realtà. La conoscenza è un dialogo che l'anima svolge con se stessa.



Agostino

- La parola esteriore è segno della parola che interiormente illumina tutte le parole che sono sempre pensate (qualsiasi siano i suoni che li compongono).
- La parola interiore è decisiva: ha sempre la qualifica di parola Verbo.
- Siamo quindi di fronte ad un atto creativo molto simile a quello della generazione.
 - Generando si produce qualcosa di diverso da sè, ma al tempo stesso simile.



- Quando diciamo ciò che sappiamo, dal nostro sapere (che conserva la nostra memoria) viene generata una parola. Questa parola è dello stesso genere del sapere da cui trae origine. L'idea formata dall'oggetto saputo è la parola che noi proferiamo nel cuore.
- Lo Spirito conserva ciò che ha assimilato attraverso se stesso-i sensi-la testimonianza di altri lo tiene chiuso nello scrigno della memoria. Da qui viene generata la parola vera, quella che poi proferiamo pronunciando ciò che sappiamo. Parola che precede ogni suono ed è prima del nostro pensare il suono delle parole.



- Agostino è convinto di aver così trovato una analogia per farci capire il rapporto Padre-Figlio tra loro diversi e al tempo stesso unità sostanziali.
- Il Verbo di Dio Padre è il Figlio unigenito in tutto simile ed uguale al Padre. Il Padre pronunciando se stesso ha generato il suo Verbo che è in tutto a Lui identico.



Tommaso d'Aquino

- Sviluppa Agostino.
- La parola è una *processio*, un avvenimento, un atto che si può qualificare come una *emanatio* spirituale.
- Il processo del Verbo è contraddistinto dal fatto che non si ha una progressione dall'uno all'altro. Si ha un procedere all'interno del conoscente.
- Più un essere è elevato più egli è in se stesso, più in se stesso si concentra e si riflette. La forma più elevata di interiorità va riconosciuta allo spirito che riflette su se stesso e così può comprendersi.



- Nello spirito umano l'autocoscienza è solo una riproduzione del proprio essere.
- In Dio essere e coscienza coincidono. Conoscendosi l'essere divino produce non una immagine spirituale di sé stesso, ma una immagine-Verbo nel suo essere. L'atto di autoconoscenza divina è un atto di generazione spirituale, una emanazione (stessa realtà ontologica propria dell'essere divino).
- Non ammettere questa generazione del Verbo significa negare che Dio è vita è spirito, ritenendolo morto. Il Dio vivente può essere concepito solo come un Dio padre-figlio.



- Interpretare la figliolanza divina con il concetto di Logos approfondisce il dogma ed interpreta la realtà.
- In un unico atto Dio comprende se stesso e qualsiasi altra cosa. Il Verbo eterno esprime: Padre-creature. Nel Verbo il Padre non conosce solo se stesso, ma anche le creature.
- Il concetto di Verbo permette a Tommaso di capire meglio come in Gesù e in vista di Lui sono create tutte le cose e come dall'eternità siamo conosciuti-prescelti.



Concludendo

- La cristologia classica ha consistenza biblica e filosofica.
- Permette di approfondire rivelazione, coesione interna, corrispondenza al modo umano di conoscere.
- Ci permette di comprendere come in Gesù Cristo sia stato a noi svelato l'essere più intimo di Dio è al tempo stesso il senso ultimo della realtà.
- Si capisce come Gesù sia il capo dell'intera creazione perché in Lui come Verbo unico del padre si esprima la realtà intera nel suo profondo significato.



Restano interrogativi aperti:

- Rischio sia troppo filosofica.
- Esprime davvero le intenzioni di Giovanni?
- Difficile esprimere con questa cristologia il concetto del l'incarnazione del Verbo.

Cristologia della kenosis

Fil 2,6-11

- *Kenosis*. Autospoliazione, letteralmente si è svuotato (*kenos* è colui che sta a mani vuote avendo perso ciò che possedeva).
- Cristo fin dall'eternità esiste nella forma dell'essere divino, si aliena fino alla morte in croce e alla fine viene elevato alla condizione di Kyrios (dignità di reggente del mondo).
- La cristologia della preesistenza-kenosis-elevazione rappresenta un unico dramma che abbraccia cielo e terra, sviluppato su un quadro soteriologico: colui che preesiste come uguale a Dio accetta con libera obbedienza la sorte degli schiavi, subentra al posto del destino ineludibili delle potenze cosmiche e rende liberi per servire il Signore del cosmo.
- Vi è un trapasso di poteri che si attua nell'obbedienza-impotenza della croce.



- Centralità della croce:
 - No conseguenza del modo terreno di vivere di Gesù
 - Meta verso cui tende l'avvenimento di Cristo. Dio non sarebbe diventato veramente uomo se non fosse entrato nell'abisso della morte.
- La figliolanza di Gesù va intesa a partire dalla croce, non dalla nascita eterna.
- Il punto di partenza della cristologia è la donazione del Figlio al Padre o l'auto donazione del Figlio al Padre per molti.



Sofferenza di Dio

- Per l'Antico Testamento Dio non è indifferente al patire degli uomini. Si lascia coinvolgere fino ad adirarsi o a provare sentimenti di misericordia.
- Il Nuovo Testamento continua questa linea. Nei Vangeli vengono mostrati vari sentimenti di Gesù (ira, compassione, commozione).
- “Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato Lui stesso provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato” Eb 4,15
- “Pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì” Eb 2,8
- La kenosis del Figlio preesistente è la manifestazione dell'amore di Dio.



- Padri della Chiesa. Volevano differenziare il Dio biblico della storia dalle divinità mitiche soggette a mutamento-sofferenza e dal modo mitologico di intendere l'incarnazione.
 - I primi padri si limitano ad affermare il paradosso



“Colui che è senza tempo, che è l’invisibile è diventato per amor nostro visibile; Colui che non può essere compreso né può soffrire per amor nostro è diventato capace di sofferenza”.

Ignazio di Antiochia



- Viene poi formulata una visione del rapporto Dio-*pàthos*. Nella nostra esperienza la sofferenza è subita, non voluta, indica la corruzione determinata nell'uomo dal peccato. A Dio la sofferenza può essere attribuita solo se volontariamente accettata, non come espressione di finitudine-illibertà-peccaminosità, ma anzi come espressione di potenza e libertà.
- Origene apre il concetto del libero volere a quello dell'amore. Se il Figlio non avesse provato compassione fin dall'eternità per la nostra miseria non ci sarebbero stati incarnazione e croce. Anche il Padre non è impassibile. Questa soluzione prende le mosse dalla libertà di Dio nell'amore.



- La visione della croce viene tralasciata dalla scolastica in poi con dei tentativi di recupero non convincenti.
- XIX-XX secolo la teologia cerca di reinterpretare il concetto di Dio e della sua immutabilità alla luce della croce di Gesù.



Motivazioni decisive:

- L'incarnazione di Dio riceve la sua vera meta sulla croce.
- L'amore di Dio che si manifesta sulla croce esprime la fedeltà incondizionata di Dio alla sua promessa (il Dio vivente nella storia in quanto tale deve mantenere le sue promesse)
- Sulla croce l'amore del Dio che si aliena conosce la radicalità suprema. Alienazione non intesa come sdivinizzazione, anzi manifesta Dio nella sua divinità.



- Onnipotenza amore non sono in contrasto e Dio non ha bisogno di privarsi della sua onnipotenza per manifestare il proprio amore. Proprio chi è onnipotente può donare interamente se stesso, come può riassumere nel donare garantendo la libertà di chi riceve il dono. Solo amore onnipotente può donarsi all'altro diventando amore impotente.



- Autoalienazione di Dio (impotenza-sofferenza) non esprimono carenza o destino ineluttabile. Se Dio soffre lo fa in modo divino. La sua sofferenza è espressione della sua libertà. Dio non viene colpito dalla sofferenza, ma si lascia da essa colpire in libertà. Non soffre per mancanza d'essere, ma per amore e nell'amore sovrabbonda il suo essere.
- Riconoscere la sofferenza in Dio non significa riconoscere in Lui un divenire, una capacità di raggiungere la pienezza solo mutando. Ma significa riconoscerlo come pienezza d'essere, sovrabbondanza di vita-amore. Proprio perché onnipotenza dell'amore Dio può anche permettersi l'impotenza dell'amore cioè entrare nella sofferenza e nella morte senza soccombere. Così può redimere anche la nostra.
- Dio nella carne si manifesta come chi ama e amore in libertà.

- L'amore deve far parte della natura di Dio.
 - Solo se Dio è in se stesso amore può manifestarsi in modo escatologico come tale.
 - Fin dall'eternità Dio deve essere amore che si comunica. Quindi Dio possiede la sua identità solo nell'autodistinzione amante-amato, entrambi coincidenti nell'amore. L'amore presuppone-implica conoscenza dell'amato (qui si lega teologia del Logos)



- L'amore è unità che non assume l'altro, ma lo accetta nella sua alterità, lo costituisce nella sua vera libertà. Il donare non qualcosa, ma se stesso significa al contempo autodistinzione e autodonazione: l'amante deve ritirarsi perché ciò a cui mira non è se stesso, ma l'altro; l'amante si lascia coinvolgere dall'altro, si rende vulnerabile.
- Stretto legame amore-sofferenza.
- Proprio perché è amore Dio può soffrire e così rivelare la sua divinità. L'alimentazione della croce è glorificazione escatologica. La distinzione intradivina eterna di Padre-Figlio è la condizione teologica-trascendentale dell'autoalienazione di Dio nell'incarnazione e nella croce.



- Quindi fin dall'eternità in Dio c'è spazio per l'uomo, lo spazio per una *sym-pathêin*, una sofferenza con gli uomini.
- Il Dio cristiano non è un Dio apatico, ma simpatico (soffre con noi).
- Risposta al problema della teodicea. Se Dio soffre la sofferenza non può essere una obiezione alla esistenza di Dio. Dio redime (non divinizza) la sofferenza. La sofferenza di Dio scaturisce dalla libertà del suo amore che vince l'ineluttabilità del soffrire e con essa ogni dolore estraneo-incomprensibile. L'onnipotenza dell'amore divino supera l'impotenza del soffrire, che viene tramutata in speranza. L'ultima parola spetta ad elevazione e trasfigurazione: la cristologia della *kenosis* apre alla cristologia Pasquale e allo Spirito.